

Colbert Akieudji, “*Una lettura di La ville où nul ne meurt (Rome)*
di Bernard Dadié: identità africana, eternità romana,
differenza parigina”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 28, n. 91,
2019, pp. 50-55

DOI: 10.53249/aem.2019.91.08

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

L'économie ou l'éthique :
Katrina et la résilience ambiguë
à la Nouvelle Orléans

La spiritualità come forma di
resilienza per persone rifugiate
e richiedenti asilo

Emergenza e intercultura:
dove siamo oggi?

n. 91 | Emergenza, comunità, resilienza



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Sara Saleri

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Elisabetta Degli
Esposti Merli, Silvia Festi, Flore Thoreau La
Salle, Andrea Marchesini Reggiani, Pietro
Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Piergiorgio Degli
Esposti, Vincenzo Fano, Khaled Fouad
Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza,
Lorenzo Luatti, Stefano Manservigi, Dismas
A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca
Romana Paci, Paola Parmiggiani, Giovanna
Parodi da Passano, Giovanna Russo, Andrea
Stuppini †, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

Collaboratori
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,
Joseph Ballong, G. Marco Cavallarini, Aldo
Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di
Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana
Mamberto, Claudia Marà, Umberto Marin,
Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice
Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrix,
Iolanda Pensa, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Impaginazione grafica
Silvia Gibertini

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
febbraio 2020 presso
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna
responsabilità per quanto espresso dagli
autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

Foto di copertina
58th International Art Exhibition - La Biennale
di Venezia, *MayYou Live In Interesting Times*
Laure Prouvost, *Deep see blue surrounding you*
Courtesy: La Biennale di Venezia
Photo by: Francesco Galli

Indice

n.91

Editoriale

- 1 Oltre le emergenze: semi di
resilienza nelle comunità**
di Sandra Federici

Dossier: Emergenza, comunità, resilienza

- 7 Ricominciare altrove. Costruire
resilienza nonostante**
di Graziella Favaro
- 12 L'économie ou l'éthique : Katrina
et la résilience ambiguë à la
Nouvelle Orléans**
par Jean Godefroy Bidima
- 23 La spiritualità come forma di
resilienza per persone rifugiate e
richiedenti asilo**
di Paolo Ballarin
- 35 Emergenza e intercultura:
dove siamo oggi?**
di Silvia Festi e Sara Saleri
- 40 Città multiculturali e resilienti**
di Francesca Borga, Cristina
Demartis e Giordano Munaretto
- 44 Social Resilience and
Co-Creation: the Experience in
the City of Vejle**
by Anna Louise Kristensen



Letteratura

- 50 Una lettura di *La ville où nul
ne meurt* (Rome) di Bernard
Dadié: identità africana,
eternità romana, differenza
parigina**
di Colbert Akieudji
- 56 Geografia delle terre africane
nelle narrazioni letterarie**
di Francesca Romana Paci

Design

- 62 *Design Ethnography* per
l'educazione interculturale:
una ricerca dottorale nella
scuola dell'infanzia**
di Valentina Frosini



- 74** La 58ª Biennale di Venezia 2019: Anche quest'anno l'Africa segna la sua presenza di M.A. Schroth

Eventi

- 76** *Very important persons.* Una mostra sull'accoglienza a Bologna
- 78** "Words4link – Scritture migranti per l'integrazione": la sfida del pluralismo, un anno dopo di Elisabetta Degli Esposti Merli

Libri

- 80** Kaha Mohamed Aden, *Dalmar, La disfavola degli elefanti*
- 82** Louis-Philippe Dalembert, *Mur Mediterrannée*
- 84** Ricordo di Andrea Stuppini

Fumetto

- 68** L'emigrazione italiana nel fumetto e nel *graphic novel* di Lorenzo Luatti

Arte

- 72** New Artworks by the Ghana Artist Ibrahim Mahama di M.A. Schroth

Sopra:
Terremoto in Emilia, 2012.
Fine del periodo nelle tende nel campo di accoglienza, San Felice sul Panaro (MO)
© Foto di Medardo Alberghini

A destra:
Statua di San Carlo, interno della chiesa dopo il sisma del 2012, Pieve di Cento (BO)
© Foto di Medardo Alberghini



Una lettura di *La ville où nul ne meurt (Rome)* di Bernard Dadié: identità africana, eternità romana, differenza parigina

L'opera del grande scrittore ivoriano Bernard Dadié, recentemente scomparso, ci restituisce uno sguardo inedito e afro-centrico sulla città di Roma, letta in costante contrapposizione con la Parigi coloniale come un luogo di eternità dove «nessuno muore».

di Colbert Akieudji

Bernard Dadié, scrittore, giornalista e uomo politico ivoriano, nato nel 1916 e morto nel marzo 2019, è considerato una delle grandi figure letterarie dell'Africa subsahariana, forse di tutta l'Africa, e il padre della letteratura ivoriana. La sua produzione tocca tutti i generi, dal teatro alla poesia, dal romanzo alle novelle e ai racconti, seguendo un filo rosso costituito dalla denuncia dell'oppressione coloniale e dei suoi esiti, l'impegno politico individuale, l'affermazione e la difesa dell'africanità, lo sviluppo del continente. Lo scrittore esordisce nel 1933 con un'opera teatrale intitolata *Les villes*, una critica al colonialismo francese in Costa d'Avorio; ma si distingue nel panorama della letteratura africana, circa tre decenni dopo, per il genere delle "chroniques" (cronache), scritture narrative che si collocano tra letteratura, resoconto di viaggio e cronaca giornalistica.¹ Queste cronache prendono vita in una trilogia riguardante alcune metropoli occidentali tra gli anni Cinquanta e Sessanta del '900, ossia *Un Nègre à Paris* (1959), *Patron de New York* (1964) e *La ville où nul ne meurt (Rome)* (1968), tutte pubblicate dalla casa editrice Présence Africaine di Parigi. Nell'ultimo di questi volumi, ispirato dalla partecipazione dell'autore al secondo Congresso degli scrittori e artisti neri tenutosi a Roma dal 26 marzo al 1 aprile 1959, Dadié presenta l'alterità italiana, confrontandola costantemente con la realtà parigina che aveva raccontato nel volume precedente, attraverso un io narrante che visita Roma dopo Parigi. Da qui le tre articolazioni del presente studio (omaggio, per certi versi, alla grandezza e alla memoria di questo scrittore, dopo la sua morte, avvenuta come si è detto nel 2019), che muove dal percorso del narratore-cronista da Parigi a Roma, passa poi all'analisi della sua percezione della realtà italiana, per giungere al modo in cui lo scrittore ivoriano coniuga anticolonialismo, affermazione della cultura africana e intesa fra culture servendosi del discorso sull'alterità romana

e riferendosi costantemente alla Francia. La natura stessa del genere delle "chroniques" di viaggio spiega l'eterogeneità degli argomenti e dei commenti.

Da Parigi a Roma: il percorso del narratore-cronista

In genere, si considera il volume *Un Nègre à Paris* come simbolo dell'«*ouverture de la conscience africaine sur le monde occidental*»,² uno sguardo che Dadié approfondisce poi con gli altri due volumi della trilogia delle "chroniques". Riguardo al mondo europeo, si può dire che il volume su Roma sia un seguito logico di quello su Parigi, considerando il fatto che il protagonista de *La ville où nul ne meurt (Rome)* parte dalla capitale francese per Roma e ci ritorna al termine del soggiorno in Italia, ma anche che il primo contatto dello stesso Dadié con il mondo occidentale si realizza nella capitale francese.

Perché il viaggio a Roma, nella logica di Dadié? Nella concezione della maggioranza degli intellettuali coloniali francofoni che soggiornano a Parigi prima delle Indipendenze, la metropoli francese è sia una capitale nazionale sia una città mondiale in quanto un simbolo dell'imperialismo; nel suo cosmopolitismo la differenza africana risalta rispetto ai «francesi bianchi».³ Ma, se il nero Tanhoe Bertin che firma il testo epistolare di *Un Nègre à Paris* terminava le sue cronache notando, con un accento di sorpresa e meraviglia, che Parigi è tutto quanto ha osservato («*C'est tout cela, Paris !*», p. 217), l'anonimo narratore de *La ville où nul ne meurt (Rome)* inizia il suo racconto precisando dalla sua camera d'albergo di Parigi che quella città lo schiaccia e lo morde,⁴ suscitando in lui il desiderio di visitare altri luoghi e precisamente un Paese dove si dice che i saggi parlino come gli anziani d'Africa (p. 8), alludendo palesemente all'Italia.

Da qui inizia la "réverie" del narratore sulla capitale italiana, la sua ansia di ritrovarsi a Roma per toccare con mano le origini della società occidentale (p. 10), con la speranza di «*retrouver*

l'homme et non une caricature» (p. 11), riferendosi con quest'ultimo termine alla "finta" simpatia dei francesi nei confronti dei popoli colonizzati dell'Africa. È dunque Parigi che spinge il narratore di Dadié a visitare Roma, città dove vorrebbe arrivare con *«la route des pèlerins»* (p. 12), cioè percorrendo a piedi o a cavallo, esattamente come nei tempi antichi, la *Via Aurelia* (divenuta poi *Via Julia Augusta*), che da Roma giungeva in Francia costeggiando il Mediterraneo.

Questo stimolo fa sì che il narratore delle cronache romane parta dall'aeroporto parigino di Orly (come Tanhoe Bertin era partito dall'Africa con un biglietto andata e ritorno per Parigi in *Un Nègre à Paris* - p. 7), questa volta con in testa i modelli francesi come standard occidentali. Il viaggiatore è curioso di confrontare questi modelli con abitudini e costumi di un altro popolo europeo, vicino alla Francia per le sue origini latine e per il cattolicesimo, ma lontano da essa per la sua cultura remota e capace di guardare le altre umanità con una considerazione diversa rispetto all'approccio francese. Il narratore è convinto, andando a Roma, che i modelli parigini non costituiscano delle norme universali trovabili in tutti i popoli (p. 15). È quindi con questo spirito che il narratore-cronista, dopo aver sorvolato l'Isola d'Elba, giunge a Roma sperando di trovare comportamenti rassicuranti e più umani (p. 61), contrari alle ingiustizie perpetrate e coltivate sotto altri cieli europei (p. 54). Da qui il confronto costante delle sue considerazioni e osservazioni sulla società italiana con la realtà francese, mantenendo però nello stesso tempo l'Africa e la sua cultura come ulteriore contesto fisso di riferimento.

Una percezione dell'Italia attraverso il confronto con la cultura francese

Dal volume centrato su Roma, dunque, emerge una visione dello spazio italiano, una percezione espressa da Dadié in corrispondenza e con riferimento alla cultura francese. La realtà parigina funge da barometro per l'immagine che lo scrittore offre dell'Italia, un'immagine che si articola su *topoi* come l'antichità romana, la lingua e l'espressività degli Italiani con alcuni loro tratti comportamentali, per cementarsi infine nell'eternità di Roma. L'antichità, con le vicende dei Romani, costituisce nel testo il primo punto di curiosità e anche di letture storiche da par-

Bernard Dadié



Scomparso il 9 marzo 2019, all'età di 103 anni, Bernard Binlin Dadié è stato uno dei principali intellettuali dell'Africa occidentale francofona, un politico di caratura nazionale nel suo Paese, la Costa d'Avorio, e uno scrittore straordinariamente prolifico, apprezzato a livello internazionale in Africa, Europa e oltreoceano, soprattutto nei Caraibi. Considerato la voce letteraria più importante della Costa d'Avorio, e una delle più rilevanti di tutta l'Africa, si è infaticabilmente messo al servizio dell'attivismo politico e della lotta contro le ingiustizie sociali e il razzismo.

Nasce nella città costiera ivoriana di Assinie nel 1916 da Gabriel Dadié,

membro dell'amministrazione coloniale, compagno di lotta del padre dell'indipendenza ivoriana Félix Houphouët-Boigny, e attivista per l'uguaglianza e la parità dei diritti. Nel 1933 è ammesso alla scuola normale "William Ponty" di Gorée, a Dakar, dove si diplomerà due anni dopo; in occasione del diploma scrive e pubblica la sua prima opera teatrale, *Assémien Déhylé roi du Sanwi*. Dadié resta in Senegal lavorando all'IFAN fino al 1947.

In quegli anni di grande fermento culturale e politico del continente africano, Dadié, oltre a pubblicare testi poetici ispirati al movimento della Negritudine, si interessa ai movimenti anticolonialisti in grande ascesa. Si avvicina al Rassemblement Démocratique Africain (RDA), unione di partiti politici indipendentisti e progressisti dell'Africa Occidentale, e contribuisce alla creazione di riviste militanti e reti clandestine di diffusione d'informazioni in Costa d'Avorio e in Senegal, promuovendo forti istanze anticoloniali e indipendentiste, parallelamente a un complesso e allargato Panafricanismo. Nel 1947, assieme ad Alioune Diop e altri intellettuali tra i quali Léopold Sédar Senghor e Aimé Césaire, fonda la rivista *Présence Africaine*, che diventerà un'importantissima casa editrice, tuttora attiva.

Quando nel 1960 la Costa d'Avorio conquista l'indipendenza, Dadié entra a far parte del governo nazionale, dove ricoprirà i ruoli di Capo di Gabinetto del Ministro della *Éducation Nationale*, Direttore degli Affari Culturali, Ispettore Generale delle Arti e delle Lettere e infine, tra il 1977 e il 1986, Ministro della Cultura e dell'Informazione. Quando sale al potere il presidente Alassane Ouattara, Dadié si distingue come una delle voci più critiche e coraggiose del regime ivoriano.

La sua vasta produzione, che spazia dal teatro, alla poesia, al romanzo, ha come linea comune la posizione dell'intellettuale africano, l'esigenza e i problemi dell'anticolonialismo, la contemporaneità e l'emancipazione intellettuale africana. Gli stessi temi si ritrovano nella sua attività giornalistica, esercitata sotto numerosi pseudonimi. Nel 1965, per la "*cronique*" (come lui stesso chiama alcune delle sue opere) *Patron de New-York* (1964), gli è conferito il Grand Prix Littéraire d'Afrique Noire.

Tra le sue opere più importanti: le "*croniques*" *Un Nègre à Paris* (1959), *Patron de New York* (1956), *La Ville où nul meurt* (1968); le raccolte narrative *Légendes africaines* (1954) e *Le pagné noir* (1995); i lavori teatrali *Les voix dans le vent* (1979) e *Béatrice du Congo* (1995); e il *mémoire Carnet de prison 1949-1950* (1974).

te del narratore, il quale si sofferma prima di tutto sulla leggenda di Romolo e Remo per spiegare la fondazione della capitale italiana, allo scopo di chiarire la discendenza dei Romani da un dio guerriero e il loro conseguente vigore (p. 117), e la derivazione del nome della città da quello del suo fondatore Romolo (p. 120). Lo stesso risalire alle origini di Roma permette al narratore di spiegare il rapido sviluppo della città dopo la sua fondazione, a causa della sua posizione geografica come città di transito tra zona settentrionale e meridione d'Italia, allora luogo d'incontro di popoli vari come pure di traffici di tutti i tipi che spiegano tra l'altro, secondo l'io-narrante di Dadié, la prolissità odierna degli Italiani: «*Rome, située en un lieu de passage, prit très rapidement de l'essor (...) ville [où] de trafiquants se côtoyaient, [où] se polissaient toutes les croyances. L'éloquence, cultivée, a dit : « qui langue a, à Rome va ! » Il n'est pas étonnant que les Romains soient donc si prolixes*» (pp. 120-121). Questo rapido sviluppo di Roma in tempi antichi per la sua posizione geografica viene spiegato dal discorso storico come segue:

Innanzitutto la posizione geografica fu favorevolissima alla fondazione e allo sviluppo della città. Roma sorge nella piccola pianura del Lazio (...) La posizione geografica rendeva il luogo particolarmente importante per gli scambi commerciali e, di qui, favoriva la crescita e la trasformazione dei primitivi villaggi in una grande città. Fin da un'epoca remota (...) fu costruito sul Tevere, vicino all'isola Tiberina, un ponte di legno: il ponte Sublucio. Su questo ponte transitava gran parte del commercio tra Etruria e Campania.⁵

L'antichità romana è anche messa in risalto con l'evocazione di figure dell'età imperiale e repubblicana, come Augusto Cesare (*sic*), Mario, Silla, Catilina, Catone e Nerone, Scipione, Seneca, Cicerone (rispettivamente nelle pagine 120, 104, 150, 155, 185, 157, 154), e soprattutto dal racconto delle vicende di Giulio Cesare, attraverso il quale viene stabilito il raccordo con la realtà francese. Nonostante la confusione tra la figura di Giulio Cesare e quella di Augusto Cesare (citato al posto del primo, p. 104), si nota un desiderio costante di ritrovamento non solo delle vicende gloriose del passato dei Romani, ma anche degli inizi dei contatti tra Roma e Parigi in età remota, con la diffusione dei modelli romani oltralpe. Il narratore si dilunga su questa antichità probabilmente per offrire al lettore un quadro affidabile di comprensione di monumenti e vestigia presenti nella capitale italiana, ma anche per ritrovare le origini del colonialismo in Italia, iniziato dai Romani nei confronti di alcuni Paesi europei e ripreso in epoca moderna e contemporanea nei confronti dell'Africa. Dadié ironizza a questo punto sulle allucinazioni di grandezza degli Italiani di fine Ottocento, sottolineando gli inizi fallimentari dell'imperialismo italiano in Africa con gli episodi di Dogali (p. 93) e di Adua (p. 194). Un altro punto di focalizzazione della visione dello scrittore è la bellezza e l'intonazione musicale della lingua italiana, consi-

derate sempre in riferimento alla Francia. Una prima curiosità è suscitata in lui dagli accenti della lingua, con esempi di parole trascritte nel testo tali e quali come sono da lui sentite: «*gratiae*» (p. 178), «*mandjaré!*» (p. 190), «*bona sera*» e «*bon giorno*» (p. 194), «*Pronto!*» (p. 86), espressioni che suonano certamente diverse all'orecchio del narratore rispetto ai vocaboli francesi che conosce già, ma anche rispetto alla sua lingua ivoriana. L'attenzione linguistica è espressa anche con l'evocazione di proverbi latini e italiani, come «*Quos vult perdere Jupiter dementat*» (p. 175) e «*chi va piano va sano (e va lontano)*» (p. 185), accanto a quelli francesi quali «*Il n'y a pas de sot métier*» (p. 110) e «*Qui langue a, à Rome va*» (p. 121); probabilmente il narratore lo fa per mettere a confronto certi punti della saggezza degli Italiani con quella dei Francesi, costruita in riferimento alla cultura latina e in una prospettiva diversa da quella africana. È interessante ricordare che, in *Un Nègre à Paris*, Tanhoe Bertin dichiarava di non trovare in Francia né nomi né proverbi simili a quelli della saggezza africana, come ad esempio «*souris qui n'a qu'un trou est vite prise*» (p. 157), che esprimono i comportamenti e le relazioni degli esseri umani attraverso gli animali. In altri punti del racconto il cronista del viaggio a Roma constata che i nomi romani si distinguono per la loro terminazione in "I, O e A" (p. 146); egli sottolinea la musicalità della lingua italiana, ancora più cadenzata e attraente nelle bocche femminili (p. 74), contrapponendo il Romano che parla ad alta voce e con tanto agio e libertà al Parigino che non si fa sentire facilmente e si esprime con toni sommessi (p. 75).

La rappresentazione dello scrittore ivoriano sfiora anche l'abbigliamento delle donne romane, migliore a suo parere di quello delle Parigine in quanto al modo di portare le cinture, strettissime in vita per le francesi, al punto di farle apparire agli occhi del narratore come vespe, e indossate più comodamente dalle italiane (p. 145),

e il carattere dei Romani, meno curiosi e inquisitori dei Parigini (p. 68). Tuttavia, il punto fondamentale della percezione resta l'eternità di Roma. Agli occhi del narratore, la capitale italiana appare eterna e perenne, costituendo un luogo dove «[...] non si muore mai» (p. 212), frase ripresa tre volte nel libro (p. 209 e 212) e con la quale si conclude il testo, inclusa la sua traduzione in francese dell'espressione romana «*Ici, personne ne meurt*» (p. 211). Questa immagine resta quella dominante per Dadié, che la esprime sin dal titolo del volume, come pure nelle espressioni del tipo «*la ville éternelle*» (p. 82), a simboleggiare l'eternità delle vestigia e monumenti della remota antichità e della stagione artistica rinascimentale ancora visibili e visitabili nella città (come la Basilica di San Pietro con la sua cupola, delle cui enormi proporzioni il narratore di Dadié si meraviglia, p. 181). Quest'eternità di Roma viene collegata dal narratore anche alla religione cattolica, probabilmente in relazione all'intreccio fra antichità romana e cristianesimo (si può pensare alla crisi del terzo secolo dell'Impero con le persecuzioni dei cristiani; il narratore evoca anche le catacombe, p. 180), come pure per la figura del Papa, simbolo, nell'immaginario italiano, non solo della

*

Questa lotta al colonialismo si realizza anche con l'ironizzazione sulla pretesa superiorità religiosa e morale degli occidentali, che combinano, come i Romani, cattolicesimo e capitalismo, due istanze per lo scrittore contraddittorie

*



Roma, Piazza Esedra, anni Cinquanta, cartolina postale, collezione privata. Bernard Dadié partecipò al II Congresso degli scrittori e artisti neri tenutosi a Roma nel 1959.

santità, ma anche della stessa durata del tempo, come traduce l'espressione "ad ogni morte di Papa". Il cronista esprime infatti l'intreccio tra Roma e cristianesimo con la sua esclamazione «*La Rome des Papes !*» (p. 209), un intreccio evocato anche in *Un Nègre à Paris* come strumento di imperialismo: «*Le Parisien accuse le latin d'être un impérialiste sous le couvert "catholique"*» (p. 158). A volte la considerazione della realtà italiana si declina in relazione sia alla Francia sia all'Africa, come nel caso della cucina, quando il narratore-cronista dichiara che sul piano internazionale, Roma non può servire altro se non gli spaghetti, esattamente come Parigi serve le patate fritte ma non l'*igname* (p. 100). Le tre culture, romana, parigina e africana sono confrontate sui piatti preferiti o riconosciuti tali: la prima, nota per la pasta (formato spaghetti), si discosta dalla seconda, conosciuta per le *frites*, a parere del narratore, e infine dalla terza di cui sono celebri i tuberi come la manioca e soprattutto l'*igname*, un tubero conosciuto in due varietà, bianca e gialla. L'elemento socioculturale italiano è osservato attraverso il prisma della differenza parigina e del riferimento all'Africa: per il narratore-cronista, gli spaghetti sono per i Romani quello che sono le patate fritte per i Parigini e il tubero *igname* per lui Ivoiriano. La sua cultura d'origine diventa una sorta di chiave di lettura e di facile comprensione anche della realtà italiana così come della distanza che lo separa da quella realtà, ancora diversa dalla francese con cui si è familiarizzato da tempo.

Questo confronto tra l'Italia, la Francia e l'Africa concerne talvolta elementi prettamente occidentali, conosciuti dallo scrittore (non solo dal personaggio) in terra francese prima che in quella italiana, ma di cui è ancora sprovvista l'Africa, come l'università, istituzione a lui ben nota per il fatto di essersi formato in Francia, ma osservata nel testo con tanta curiosità quando è accostata alla cultura africana. Il personaggio si chiede se quest'istanza di stampo europeo potrà sostenere le lotte con il potere politico il giorno in cui arriverà in Africa, se sarà capace di mantenere i suoi privilegi e se formerà uomini sul modello occidentale oppure con un forte ancoraggio nella cultura locale (p. 102). L'utilizzo del tempo futuro accentua la distanza tra

questa realtà europea e l'Africa, le cui *élite* vengono formate esclusivamente in Occidente fino quasi agli anni Sessanta, anni in cui molte nazioni del continente africano, ormai indipendenti, fondano istituzioni universitarie. L'assenza di istituzioni locali corrispondenti a queste istituzioni europee provoca un lungo e insistente interrogarsi del narratore-cronista sull'eventuale arrivo dell'università in Africa e sul suo contributo allo sviluppo.

L'approccio basato sul costante confronto con la Francia, tipico de *La ville où nul ne meurt* (Rome), è molto diverso da quello adottato da Tanhoe Bertin, il narratore-cronista di *Un Nègre à Paris*, nei confronti della realtà francese. Da Africano

che si immerge per la prima volta nel contesto occidentale, il suo approdo a Parigi è caratterizzato piuttosto dalla stupefazione di fronte ai modelli parigini, con conseguente uso di espressioni di tipo «*les hommes d'ici...*» o «*le Parisien...*» (p. 99) oppure «*les Parisiennes...*» e «*la Parisienne...*» (p. 102 e 103). Talvolta sottolinea il contrasto con la sua terra di origine, come ad esempio per quanto riguarda la differenza tra l'importanza accordata all'età e all'anzianità in Africa e la considerazione alla pari degli anziani e dei giovani nella cultura francese (p. 131), oppure la corrispondenza tra i giornalisti in Francia e i maghi in Africa, per il fatto che non si è mai sicuri di quanto hanno in testa (p. 112).

Se la percezione dello spazio italiano si realizza nel testo sempre in relazione con la realtà francese, si nota che il discorso dello scrittore ivoiriano è volto anche a combattere una certa dominazione culturale occidentale e a difendere i valori di un'Africa alle porte delle Indipendenze, favorendo tra l'altro la conoscenza reciproca tra i continenti, africano ed europeo.

Tra anticolonialismo, emancipazione degli Africani e consolidamento delle relazioni afro-europee

Ne *La ville où nul ne meurt* (Rome), la rappresentazione dello spazio italiano coincide con l'anticolonialismo dello scrittore. In effetti, il discorso letterario si fa lotta al colonialismo, difesa e celebrazione dei valori africani, opposizione all'assorbimento da parte della cultura del continente nero dei modelli europei, affermazione della libertà dell'Africa la cui rivendicazione si fa più pungente a partire dalla fine degli anni '50 con l'accesso delle ex colonie all'autonomia interna. In piena era di decolonizzazione, Bernard Dadié si serve della scrittura letteraria per continuare le lotte iniziate sul terreno politico, dopo la carcerazione che gli è stata procurata dalla sua militanza nel *Rassemblement Démocratique Africain* (RDA),⁶ insieme ad altri militanti ivoiriani, dal 1949 al 1952.

Si nota infatti nel testo una certa celebrazione e difesa dell'Africa e della pelle nera, con un tono umoristico che ironizza sulla demonizzazione degli Africani da parte dei popoli occidentali

in epoca coloniale (pp. 137-138). La celebrazione si esplicita anche con un ricorso a proverbi africani, come a voler mettere in risalto la saggezza degli abitanti del continente nero (p. 53, per esempio), nonché una costante opposizione tra un «*Nous/nous autres*» e un «*Eux/peuple d'ici, de ce continent*», con una messa a fuoco delle qualità e della modestia del “Noi” rispetto alle stravaganze e pretese del “Loro” (pp. 94 e 195, per esempio).

La chiara preferenza dell’Africa rispetto all’Europa nella visione dello scrittore si manifesta anche con l’utilizzo dell’iperbole nella qualificazione (comunque peggiorativa) della società europea, considerata dal narratore, per esempio: «*une société plus effrayante que la plus ténébreuse de nos forêts*» (p. 184).

Come osserva Romuald Fonkoua : «*Bernard Dadié participe autrement au mouvement anticolonial et opte pleinement pour sa dimension culturelle, qui consiste à revaloriser le monde noir (...) À la veille des indépendances africaines, il abandonne les discours poétiques militants pour faire entendre les paroles nègres et donne à voir les images authentiquement africaines*». ⁷ Dadié vuole esprimersi contro la considerazione dell’Africa come una «*humanité au rabais*»⁸ e sfuggire ad una certa «*uniformisation par l'hégémonie*»⁹ culturale dell’Occidente.

Questa lotta al colonialismo si realizza anche con l’ironizzazione sulla pretesa superiorità religiosa e morale degli occidentali, che combinano, come i Romani, cattolicesimo e capitalismo, due istanze per lo scrittore contraddittorie, sul modello del Banco di Santo Spirito (p. 68). Un popolo, quello occidentale, che - osserva il narratore - riesce a servire Dio e il denaro contemporaneamente, alloggiando lo Spirito Santo in una banca (p. 70). L’identità africana non viene dall’Inferno (p. 137), come tendono a pensare gli occidentali, e l’apparente ingenuità del narratore, dietro la quale si nota però un’intensa preparazione culturale con un’importante massa di conoscenze sulla società occidentale, si colloca nella logica della stessa ironia con cui Dadié effettua le sue osservazioni sul contesto europeo, dove si considera l’Africano un buono a nulla, fosse anche un intellettuale. L’Africa, secondo Dadié, ha i suoi canoni comportamentali e vive in sintonia con gli elementi naturali, ad esempio avvalendosi della capacità di orientarsi attraverso alberi, piante e altri fattori ambientali (p. 170).

In ogni caso, lo scrittore manifesta con le sue cronache su Roma, e in coerenza con la sua produzione letteraria, la sua fierezza di essere un Africano, chiaramente espressa negli stessi anni Cinquanta con i versi del componimento «*Je vous remercie mon Dieu*», tratto dalla raccolta *La Ronde des jours* (1956):¹⁰

*Je vous remercie mon Dieu de m'avoir créé noir
Le blanc est une couleur de circonstance
Le noir, la couleur de tous les jours
Et je porte le Monde depuis l'aube des temps,
Et mon rire sur le Monde, dans la nuit, crée le Jour.*

Al di là dell’ironia e dello *humour* (del resto rilevabili anche nel titolo *La ville où nul ne meurt*¹¹), il libro di Dadié contribuisce, anche attraverso lo *status* di Africano cristiano che visita la terra sede della cristianità del narratore, a valorizzare la cultura italiana, in primis con l’affermazione dell’accoglienza degli Italiani contrapposta all’ostilità e al riserbo dei Parigini, con il racconto di cittadini romani che lo rispettano e gli cedono il posto quando sale sull’autobus (p. 137), un segno di considerazione e di

simpatia nei confronti dello straniero, senza discriminazioni razziali. Una percezione che ha contribuito probabilmente col tempo a una migliore conoscenza dell’Italia in Costa d’Avorio, partecipando all’avvicinamento dei due popoli, se si considera il discorso pronunciato dal Vicepresidente dell’Assemblea Nazionale ivoriana a Roma il 14 maggio 2002, in occasione del XXIV anniversario della morte di Aldo Moro, sul tema “Religioni e democrazia ieri e oggi : un confronto tra Africa ed Europa pensando ad Aldo Moro”. Il Vicepresidente Harris Memel-Foté ha dichiarato in sostanza:

È un onore insigne per questa Assemblea che uno dei suoi vicepresidenti sia stato invitato qui a Roma, nella città dove “nulla muore”, secondo il poeta ivoriano Bernard Dadié, una delle grandi capitali d’Europa e del mondo, proprio nel momento in cui la seconda Repubblica popolare della Costa d’Avorio non si è ancora ricostituita nella sua piena dignità di repubblica indipendente, sovrana e moderna.¹²

Il vicepresidente si è congratulato per l’appoggio dell’Accademia degli Studi Aldo Moro al progetto dell’Accademia ivoriana. Si nota nelle parole dello statista ivoriano una simpatia nei confronti del popolo italiano, ricollegata tra l’altro al volume di Bernard Dadié, il quale ha concorso a favorire il cosiddetto “dialogo delle culture”, valore ancora prezioso per il consolidamento della pace fra le nazioni.

Questa figura di intellettuale, diventato negli ultimi tempi uno dei simboli della Costa d’Avorio, ha voluto unire, nel volume *La ville où nul ne meurt (Rome)*, un discorso sull’Italia e un’affermazione della cultura africana. Al di là del riferimento alla Francia, che gli fa da transito verso la cultura italiana, egli utilizza tanto la sua morale cattolica quanto il rigore e l’anticonformismo sindacalista ereditato dal padre Gabriel Dadié, compagno di lotta del primo Presidente della Costa d’Avorio, Félix Houphouët-Boigny, per fare della scrittura letteraria un terreno di continuazione della sua lotta per la liberazione dell’Africa dalla dominazione europea, una lotta sperimentata fino agli ultimi anni della sua vita con la petizione di ventisei milioni di firme raccolte nel 2016 a favore della liberazione di Laurent Gbagbo, ex presidente ivoriano detenuto presso la Corte penale internazionale dell’Aia in seguito alla crisi politica del 2010. Il genere delle *chroniques* gli permette, con annotazioni spontanee e quasi immediate, di congiungere competenze giornalistiche, attitudine letteraria e scrittura diaristica ed epistolare, coinvolgendo maggiormente il lettore, talvolta interpellato con la seconda persona singolare, come se gli fosse proprio di fronte (*Un Nègre à Paris*, p. 157). A parere di Romuald Fonkoua, citato sopra :

*Le jeu de Dadié consiste ici à se faire passer, à son tour, pour l'exote de l'Autre, à être l'étranger pour l'Autre plutôt que seulement l'étrange et à occuper de fait une position d'observateur indéniable (...) Une autre conséquence de la rencontre des cultures se dévoile ici. La possibilité prise par celui qui, hier encore, était considéré comme l'Autre (le Nègre, le colonisé) de parler à son tour du monde et au monde.*¹³

Lo scrittore, formato come tanti altri intellettuali africani in isti-

tuzioni europee, vuole essere cantore e testimone dei valori del continente nero, sulle orme del martinicano Aimé Césaire,¹⁴ e, da attento e autentico «osservatore partecipante»,¹⁵ cerca di «conciliare [son] besoin d'identité avec une ouverture franche et décomplexée aux cultures différentes»,¹⁶ contribuendo in ultima istanza a favorire il dialogo tra i continenti africano ed europeo in generale e fra Italia e Costa d'Avorio in particolare.

NOTE

- 1 - Si veda J.-Ch. Rebejkow, *Aux frontières de la chronique : les Salons de Diderot (1769-1781)*, in «Carnets: revue électronique d'études françaises», Ile série, n. 2, 2014, pp. 87-99, <https://ler.letras.up.pt/uploads/ficheiros/12799.pdf>, consultato il 30 dicembre 2019.
- 2 - B. B. Dadié, *Un Nègre à Paris*, Editions Présence Africaine, Paris 1959, quarta di copertina. Le citazioni riportate nell'articolo sono tratte da questa edizione.
- 3 - Si veda X. Garnier et J.-Ph. Warren (dir.), *Ecrivains francophones en exil à Paris. Entre cosmopolitisme et marginalité*, Editions Karthala, coll. Lettres du Sud, Paris 2012.
- 4 - B. B. Dadié, *La ville où nul ne meurt (Rome)*, Editions Présence Africaine, Paris 1968, p. 7. Le citazioni riportate nell'articolo sono tratte dalla stessa edizione.
- 5 - F. Chicco, B. Martini, *La grande avventura. Corso di storia per la scuola media*, Lattes, Torino 1991, pp. 246-248.
- 6 - Fondato dall'Ivoriano Félix Houphouët-Boigny in occasione del Congresso di Bamako tenutosi dal 18 al 21 ottobre 1946, il *Rassemblement Démocratique Africain* è una federazione di partiti politici locali africani, rimasta nell'immaginario comune come la più grande forza politica del periodo della decolonizzazione dei territori sotto dominazione francese, portavoce del tipico discorso anticoloniale africano, diverso da quello tenuto da tradizionali partiti francesi, e con un'ideologia prevalentemente comunista.
- 7 - R. Fonkoua, *Salon du livre de Genève: Bernard Bilin Dadié, un siècle de négritude*, nel Dossier «Côte d'Ivoire : un siècle de négritude avec Bernard Bilin Dadié» di *Jeune Afrique*, pubblicato il 19 aprile 2016, link <http://www.jeune-afrique.com/mag/318570/culture/salon-livre-de-geneve-bernard-bilin-dadie-siecle-de-negritude/>, consultato il 5 giugno 2018.
- 8 - A. Maalouf, *Les identités meurtrières*, Grasset, Paris 2014 (1a ed. 2001), p. 124.
- 9 - *Ibid.*, p. 132.
- 10 - Si veda « Bernard Dadié », link https://fr.wikipedia.org/wiki/Bernard_Dadi%C3%A9, consultato il 5 giugno 2018.
- 11 - L'uso dell'ironia in Dadié meriterebbe uno studio a parte.
- 12 - H. Memel-Fotê, *Elementi per un'antropologia degli eroi della democrazia moderna*, in Accademia di studi storici Aldo Moro, *In occasione del XXIV anniversario della morte di Aldo Moro, Religioni e democrazia: ieri e oggi. Un confronto tra Africa ed Europa pensando ad Aldo Moro*, Roma, 14 maggio 2002, pp. 29-36, p. 29. <http://www.accademiaaldomoro.org/attivita/commemorazioni/pdf/2002invitoam.pdf> consultato il 30 dicembre 2019.
- 13 - R. Fonkoua, *art. cit.*
- 14 - Si veda il suo volume di prosa poetica *Cahier d'un retour au pays natal*, pubblicato a Parigi nel 1947 dall'editore Bordas.
- 15 - Metodo teorizzato dal Polacco B. Malinowski nell'ambito dell'antropologia (vedi «Grandeur et limites de l'anthropologie de terrain», in *L'abécédair des Sciences Humaines*, Hors-série (ancienne formule) n. 38, Septembre/Octobre/Novembre 2002, link http://www.scienceshumaines.com/malinowski-bronislav_fr_12699.html) e ripreso da Ulf Hannerz in relazione al concetto di interculturalità (vedi U. Hannerz, *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 59).
- 16 - A. Maalouf, *op. cit.*, p. 44.

BIBLIOGRAFIA

- B. B. Dadié, *La ville où nul ne meurt (Rome)*, Présence Africaine, Paris 1968
- B. B. Dadié, *Un nègre à Paris*, Présence Africaine, Paris 1959
- «Bernard Dadié», Wikipedia, https://fr.wikipedia.org/wiki/Bernard_Dadi%C3%A9
- F. Chicco e B. Martini, *La grande avventura. Corso di storia per la scuola media*, Lattes, Torino 1991
- R. Fonkoua, *Salon du livre de Genève : Bernard Bilin Dadié, un siècle de négritude*, nel dossier *Côte d'Ivoire : un siècle de négritude avec Bernard Bilin Dadié*, «Jeune Afrique», pubblicato il 19 aprile 2016, link <http://www.jeune-afrique.com/mag/318570/culture/salon-livre-de-geneve-bernard-bilin-dadie-siecle-de-negritude/>
- X. Garnier, J.P. Warren (dir.), *Ecrivains francophones en exil à Paris. Entre cosmopolitisme et marginalité*, Editions Karthala, coll. Lettres du Sud, Paris 2012
- U. Hannerz, *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna 2001
- A. Maalouf, *Les identités meurtrières*, Grasset, Paris 2014 (1a ed. 2001)
- J.-Ch. Rebejkow, *Aux frontières de la chronique : les Salons de Diderot (1769-1781)*, in «Carnets: revue électronique d'études françaises», Ile série, n. 2, 2014, pp. 87-99, <https://ler.letras.up.pt/uploads/ficheiros/12799.pdf>, consultato il 30 dicembre 2019

ABSTRACT EN



Bernard Dadié, writer, journalist and politician, is considered the Father of Ivorian Literature. Even though his production spans all literary genres, he is perhaps best known for his three books which centre on Western society, namely *Un nègre à Paris* (1959), *Patron de New York* (1964) e *La ville où nul ne meurt (Rome)* (1968), which refer all to the "Cronicle" genre. The latter of these titles was published following a stay in Italy in relation to the second Congress of writers and black artists held in Rome in 1959. In this book, the narrator-author presents elements of African identity through the Italian otherness, making constant reference to the French reality. The representation of Italy becomes a means to celebrate and defend African values and culture as well as to fight against colonialism and for African independence.

Colbert Akieudji

è Professore associato di Italianistica all'Università di Dschang (Camerun). I suoi interessi riguardano la letteratura italiana contemporanea, particolarmente la prosa di viaggio e la letteratura della migrazione, l'ecologia letteraria, gli scambi culturali tra l'Italia e l'Africa e la presenza italiana in Africa. Autore di vari articoli, è intervenuto in convegni internazionali ed è socio dell'Associazione Internazionale Professori di Italiano (AIPI).